"INCONTRO DI ANIME"

Don Orione e Don Benedetto Galbiati

A 40 anni dalla scomparsa di un amico come pochi affezionato e devoto del nostro Fondatore e del Piccolo Cottolengo Milanese.

di Ignazio Cavarretta

Una lettera di Don Galbiati a Don Sterpi della Domenica delle Palme del 1940, subito dopo la morte di Don Orione, recita così: *«dal 12 marzo parlo come un assente, mi è morta una seconda "madre", mi si è portato via tutto l'amore mio. Eppure non sono amareggiato; sento in me una presenza che mi sorregge e mi accarezza»* e questa presenza e questa carezza gli fu compagna sempre, ma specialmente, nei momenti più irti della guerra e del dopoguerra.

Quali parole intrise sempre di commozione gli fluivano dal cuore celebrando il suo "materno" amico a Milano come a Genova, a Venezia come a Reggio Calabria, a Roma nella Sala Borromini e ovunque si recasse per la predicazione!

E Don Orione con quel suo "gran cuore senza confini" quanto ha apprezzato Don Galbiati e quanto lo ha amato!? Bisognerebbe rileggere le stupende lettere che Don Orione gli scrisse dall'America dal 1934 al 1937 e non solo quelle ma specialmente e soprattutto quelle inviategli in un'ora in cui egli ebbe molto da soffrire e la bontà del Signore volle che fosse proprio Don Orione a restituirgli serenità e pace. Da allora si legarono d'una amicizia fraterna, che mai ebbe nubi; esattamente qui l'incontro di due anime... anche se ve ne furono tantissimi altri di vicendevoli gioie e sofferenze.

Di Don Orione Don Benedetto aveva capito a fondo lo spirito e le iniziative, e le seguiva con ardore di neofita *e ne pianse come pochi la scomparsa.*

Una forte personalità e una enorme cultura

Don Galbiati aveva un carattere limpido, leale, signorile, mente eletta e grande cuore, dotato di una non comune mente filosofica, poliglotta, laureato in giurisprudenza a Pisa, ma soprattutto grande e ineguagliabile oratore sacro e confere-nziere. In una fotografia appare accanto a Padre Semeria che gli era amico ed entrambi lasciarono un segno della loro arte oratoria nel secolo. Un'altra fotografia lo ritrae davanti a S. Maestà il Re d'Italia, al Card. Tosi e a tutte le autorità milanesi, mentre porge a S. Maestà un saluto di alta eloquenza a nome della cittadinanza milanese.

Sublimi riconoscimenti

Papa Benedetto XV lo definì il "Boccadoro del secolo" e Pio XI – che ben lo conosceva da Cardinale a Milano – avendolo notato inginocchiato in un canto della basilica Vaticana gli si avvicinò e posandogli la mano sul capo: «Oh! – Don Benedetto, gli disse rivolgendosi ai vicini – ecco il *"dux verbi" il principe della parola!* » E Don Orione in occasione della posa della 1ª pietra del Santuario della Madonna della Guardia – alla presenza del concittadino il Card. Carlo Perosi – lo invitò a Tortona per il discorso ufficiale facendo affiggere per tutta la città un manifesto del seguente tenore: «Viene a Tortona per una novena di preparazione all'avvenimento il Prof. Don Benedetto Galbiati "mago della parola"».

A servizio della verità e della carità

Tutta una vita la sua a servizio della verità e a conforto dei fratelli più bisognosi in stile prettamente orionino e la vita divenne, da pellegrino, sempre errante per spargere la buona novella.

Ho con me – quasi reliquia – un foglio dattiloscritto delle centinaia e centinaia di località dove Don Galbiati andò a predicare o a tenere conferenze e commemorazioni varie. Talvolta in un "mese di maggio" si sobbarcava della fatica di quattro prediche, due a Genova, nel mattino e altre due, a sera, a Milano in diverse chiese e sempre gremite perché aveva un pubblico tutto suo.

50° di Ordinazione Sacerdotale

Il 27 maggio 1956 aveva celebrato le sue nozze d'oro sacerdotali. *"Mi impetrino da Dio misericordia nel vicino rendiconto"* aveva detto a quanti gli si erano stretti intorno per ripetergli il loro affetto e festeggiare la cara data. Fu facile profeta; declinò rapidamente, ma la mente era più lucida e il cuore più ardente che mai, così affermarono il Card. Martini, Don Zambarbieri e il fedelissimo Renzo Mazzotti a nome di una infinità di amici.

Un sereno trapasso

Alcune settimane di degenza all'ospedale S. Giuseppe dei Fatebenefratelli. Le rituali preghiere dei moribondi che seguì attentamente con cenni inconfondibili del volto e delle mani a significare l'accettazione della volontà di Dio e il sabato della novena Assunta del 1956 si addormentò nel Signore col soavissimo sorriso di sempre. Due le sue ultime volontà *"portatemi in braccio a mia madre"* una madre eccezionale che gli aveva dato 13 fratelli per la quale nutrì sempre un tenerissimo affetto e che sovente gli ripeteva: "ricordati Don benedetto che c'è una sola gioia vera, durevole, ed è il fare la gioia degli altri" e qui il pensiero al suo fraterno amico Don Orione.

I funerali ebbero luogo qui, al Piccolo Cottolengo, per il quale si era tanto alacramente prodigato per l'acquisto del complesso del Restocco. Sul grande portale della Chiesa queste parole:
"Accogli o Signore,
nella gloria, l'anima del
tuo servo fedele
Dott. Prof. Avv. Don
Benedetto Galbiati
che così nobilmente e
generosamente
ti ha confessato nel solco
del Card. Ferrari
e di Don Orione,
suoi venerandi Padri
e Maestri".

Infine la sepoltura ad Agrate Brianza, suo paese natale.

TESSITORE DI STIMA E DI UNIONE

Una lettera di Don Orione a Don Galbiati

Da Tortona, 6 dicembre 1937 vigilia di S. Ambrogio

Carissimo Don Benedetto, il Signore sia sempre con noi e ci affochi il petto di santissimo amore!

Sono dunque a dirti tutto come andò. Già avevo parlato – e non era la prima volta – della tua situazione a Sua Eminenza Rev.ma il mio insigne Benefattore il Card. Minoretti; quando, un po' dopo il ritorno, sono stato ad ossequiarlo, gli ho chiesto consiglio come condurre la cosa, poiché ho altissimo concetto della sua saggezza, benché, in qualche momento, sia portato ad un po' di vivacità di parola, dovuto alla luce della sua intelligenza e al suo carattere lombardo franco e adamantino.

Egli sempre ti ricorda come alunno carissimo, ti vuole veramente bene, e vorrei pregarti di visitarlo, quando ti fermi a Genova: quando non ci vai mi è parso che ne soffra; sarà un conforto per te e anche per lui.

Ma veniamo a Milano. Quindici giorni fa, di ritorno dagli Esercizi Spirituali a Rho, mi portai ad ossequiare Sua Em. il Card. Schuster; non c'ero ancora stato.

Egli mi accolse con tanta carità che io me ne rimasi come annichilito in Domino. E pensavo e penso che bisogna proprio finirla d'ingannare il prossimo e che mi letta, magari per forza, a fare il galantuomo, ad essere davvero di Gesù Cristo, e a non ingannare più la mia stessa anima e tanta brava gente e la stessa Santa Chiesa.

A Sua Eminenza, dunque, ho parlato di te, mio caro Don Benedetto, a cui tutti vogliamo un gran bene, come tutti da anni soffriamo con te. Al tuo Vescovo ho detto brevemente tutto quello che il Signore mi ha detto di dirgli e che, a dirti la verità, neanche lo saprei più ripetere, perché, vedi, non ero io che dicevo, ma era Lui, era il Signore. E io solo movevo la lingua, e lo sentivo, e credo che lo abbia anche sentito Sua Eminenza che nel suo cuore gli parlava Gesù. Solo ti dirò che ad una cosa, che ricordo, io non ci avevo mai pensato. e basta. però sappi che egli, il Card. Schuster, ti ama tanto, e deve averci sofferto la sua parte, e ti ama proprio col cuore di Sant'Ambrogio, di San Carlo e del santo Card. Ferrari; Ora tu, mio caro Galbiati, scrivigli una buona lettera da figlio a Padre, sì e come parlassi col tuo Card. Ferrari e al Signore. E, prima di predicare in Diocesi di Milano, va da lui, e digli che ti dia una bella paterna benedizione.

Sono un po' e un po' tanto più vecchio di te caro mio fratello Don benedetto, ma metti che ora sia la tua mamma che ti parla, e che sia la santa anima del Card. Ferrari, e non questo povero straccio e più povero peccatore di fratello tuo in Cristo.

Dunque tu hai tutti i permessi e le facoltà come prima, e sono uscite dal cuore del tuo Vescovo e Padre, e le sue espressioni furono degne e alte e da vero Padre nel Signore, e da gran Vescovo e da gran Padre: diamone insieme grazie al Signore.

Sai, caro Don Benedetto, che Gesù Crocefisso ti vuole un gran bene? Sai che vorrebbe ti gli dessi tutto il sudore e il sangue tuo? E che andassi glorificando la sua Croce e il suo amore per tutta Italia, araldo del Crocefisso? Su, fratello mio, edifica nei cuori Gesù e Gesù Crocefisso. Va a Milano rivestito della potenza del Signore e infiammato del fuoco della divina carità, e dà gloria a Dio.

Su tutto e su tutti alziamo Gesù Cristo e Cristo Crocefisso: non vi è altra salute e altra vita.

Non è vero, caro Don Benedetto? Sì, sì e con infinita letizia e con pieno olocausto. Ti abbraccio in osculo Christi.

tuo Don Orione della Div. Provv.

Da "Sacerdote Luigi Orione" lettere scelte a cura di Domenico Sparpaglione Ed. Paravia, 1947, p. 223-229

Archivio Don Orione - Roma